

# La Guardia Nazionale in Italia

---

## Copertina

- La Guardia Nazionale: nascita, evoluzione e declino
- Con particolare riferimento alla provincia di Benevento .

## La Guardia Nazionale in Italia: nascita, evoluzione e declino, con particolare riferimento alla provincia di Benevento

### Introduzione

La Guardia Nazionale fu una delle istituzioni più significative del lungo Ottocento italiano, non tanto per la sua efficacia militare in senso stretto, quanto per il suo valore politico e sociale. Nata come milizia civica con radici nella tradizione rivoluzionaria francese, essa venne progressivamente adattata ai diversi contesti della penisola fino a diventare, dopo l'Unità, uno strumento di presidio dell'ordine pubblico e di legittimazione del nuovo Stato. La sua storia intreccia questioni di cittadinanza armata, controllo del territorio, rapporti tra centro e periferia, conflitti di classe e dinamiche di potere locale.

Nel Mezzogiorno, e in particolare nella provincia di Benevento, la Guardia Nazionale assunse caratteristiche peculiari. Qui l'istituzione non fu soltanto un organo di sicurezza, ma anche uno spazio in cui si manifestarono tensioni tra autorità statale, municipalità, notabilato locale e popolazione. Lungi dal costituire un corpo sempre disciplinato e coeso, la Guardia Nazionale mostrò spesso limiti organizzativi, debolezze strutturali e fenomeni di cattiva amministrazione. In questo quadro si inseriscono le testimonianze relative alla provincia beneventana, nelle quali emergono elementi di trascuratezza, indisciplina e, secondo varie ricostruzioni, pratiche opache nella gestione interna, compresi episodi riferiti al sottotenente Meoli.

Questo saggio ricostruisce la nascita della Guardia Nazionale, la sua evoluzione normativa e funzionale, le cause del suo progressivo indebolimento e il suo definitivo scioglimento, soffermandosi in modo specifico sul caso di Benevento. L'obiettivo non è soltanto descrittivo: si vuole mostrare come la parabola della Guardia Nazionale rifletta i limiti dello Stato unitario nell'integrare i territori meridionali e nel costruire apparati locali realmente efficienti e imparziali.

## **1. Le origini della Guardia Nazionale**

La Guardia Nazionale moderna trae la propria matrice storica dalla Francia rivoluzionaria del 1789, dove nacque come forza civica destinata a difendere l'ordine pubblico e, insieme, i principi politici del nuovo assetto. Il suo modello si diffuse rapidamente in Europa, portando con sé l'idea che una parte della cittadinanza potesse essere armata e organizzata al servizio della nazione e delle istituzioni.

In Italia, forme di guardia civica o nazionale comparvero già in età napoleonica e riemersero in diverse circostanze politiche del primo Ottocento. L'istituto si affermò con maggiore continuità nel Regno di Sardegna, dove fu organizzato nel 1848 e poi riformato nel 1859. In questa fase la Guardia Nazionale non era pensata come un esercito regolare, ma come una milizia locale composta da cittadini chiamati a concorrere alla sicurezza interna, alla difesa delle istituzioni e, indirettamente, alla costruzione di un ordine liberale moderato.

Le fonti archivistiche ricordano che, nel quadro postunitario, la disciplina generale della Guardia Nazionale fu definita dalla legge del 4 agosto 1861, che ne consolidò il ruolo nel nuovo Regno d'Italia. Essa prevedeva liste preparatorie, registri matricolari custoditi presso i comuni e meccanismi disciplinari affidati a consigli interni. Questa impostazione rende evidente il forte legame tra la Guardia Nazionale e le amministrazioni municipali: il reclutamento, il controllo e una parte dell'organizzazione si radicavano nel tessuto locale.

## **2. Funzioni politiche e sociali dell'istituzione**

La Guardia Nazionale non può essere compresa se la si osserva soltanto come struttura militare. Essa fu soprattutto un'istituzione politica. Secondo la storiografia, nel Mezzogiorno la Guardia Nazionale rappresentò una forma di mobilitazione della borghesia urbana e dei ceti proprietari, interessati a presidiare l'ordine sociale in una fase segnata da rivoluzioni, restaurazioni e processi di unificazione. In questo senso, essa fu anche una risposta alla paura del disordine e alla necessità, percepita dai gruppi dirigenti, di controllare il territorio con uomini legati alle comunità locali.

La composizione sociale del corpo ebbe grande importanza. La milizia civica tendeva a riflettere i rapporti di forza esistenti nelle comunità: notabili, proprietari e professionisti disponevano spesso di maggior influenza nelle nomine e nella gestione, mentre gli strati popolari restavano più marginali o subordinati. Da qui derivava un'ambiguità di fondo. Da un lato, la Guardia Nazionale era presentata come simbolo della nazione in armi; dall'altro, spesso funzionava come strumento dei ceti dirigenti locali.

Questa tensione tra ideale civico e controllo oligarchico spiega molte delle difficoltà successive. Dove mancavano una solida cultura amministrativa, una disciplina costante e una chiara separazione tra interesse pubblico e interessi particolari, la Guardia Nazionale rischiava di diventare terreno di fazioni, favoritismi e abusi.

### **3. La Guardia Nazionale dopo l'Unità d'Italia**

Dopo il 1861 la Guardia Nazionale divenne un pilastro dell'ordine interno nel nuovo Stato unitario. Essa venne impiegata, tra l'altro, nel contrasto al brigantaggio nelle province meridionali e prese parte anche alla Terza guerra d'indipendenza del 1866. Questo duplice impiego, interno ed esterno, evidenzia l'ampiezza dei compiti assegnati a un corpo che tuttavia non possedeva sempre mezzi, addestramento e coesione adeguati.

Nel Mezzogiorno la Guardia Nazionale fu investita di una funzione ancora più delicata. In molte aree essa costituiva il tramite tra il potere centrale e realtà provinciali segnate da forte conflittualità politica e sociale. Per il governo, armare e organizzare i cittadini fedeli al nuovo ordine significava creare un presidio territoriale meno costoso dell'esercito e più capillare delle forze di pubblica sicurezza tradizionali. Ma proprio questo radicamento locale ne rappresentava anche il limite. La fedeltà allo Stato poteva essere indebolita da fedeltà familiari, clientelari o municipali.

Il sistema di organizzazione fondato sui comuni comportava inoltre differenze sensibili da una provincia all'altra. Dove l'amministrazione era efficiente e il ceto dirigente disponeva di una cultura istituzionale più consolidata, la Guardia Nazionale poteva assolvere con maggiore regolarità ai propri compiti. Dove invece prevalevano frammentazione, personalismi e debolezza delle strutture civili, emergevano facilmente inefficienze, inerzie e forme di cattiva gestione.

### **4. La provincia di Benevento: un laboratorio problematico**

La provincia di Benevento offre un osservatorio particolarmente utile per comprendere le fragilità della Guardia Nazionale meridionale. Le testimonianze disponibili mostrano che i battaglioni mandamentali ebbero vita breve e travagliata. Una fonte di storia locale, fondata su documentazione prefettizia, ricorda che i comandi dei battaglioni mandamentali nella provincia beneventana durarono poco perché ai problemi già esistenti nelle compagnie, in precedenza dipendenti dai municipi, si aggiunsero ulteriori difficoltà una volta creati i nuovi livelli di comando. In sostanza, l'accentramento organizzativo non corresse i difetti precedenti, ma in alcuni casi li aggravò.

Il quadro che emerge è quello di una milizia spesso trascurata nell'istruzione e nel servizio. Una circolare prefettizia del 12 maggio 1866, indirizzata ai sindaci e ai comandanti delle Guardie Nazionali della provincia di Benevento, testimonia la necessità di rilanciare controlli e ispezioni proprio perché l'addestramento e il servizio risultavano ancora poco curati nonostante precedenti interventi. La sola esistenza di tali richiami ufficiali indica che le autorità civili percepivano una distanza notevole tra il modello normativo dell'istituzione e la sua reale funzionalità sul territorio.

Benevento, quindi, non appare come un'eccezione assoluta, ma come un caso emblematico di problemi diffusi nel Sud postunitario: debolezza delle catene di comando, scarso coordinamento, difficoltà nel far rispettare obblighi di servizio, controllo prefettizio intermittente e forte dipendenza dagli equilibri locali.

## **5. Indisciplina, clientele e corruzione interna**

Quando si parla di corruzione all'interno della Guardia Nazionale, occorre evitare letture semplicistiche. Non sempre le fonti ottocentesche utilizzano il termine in senso tecnico e giuridico come oggi lo intendiamo. Tuttavia, molti indizi rinviano a pratiche che possiamo ricondurre a un'area di mala amministrazione: favoritismi nelle nomine, gestione opaca delle risorse, tolleranza verso assenze e negligenze, uso personale o politico delle funzioni del corpo.

Nel caso beneventano, le notizie sulla persistente indisciplina e sul cattivo funzionamento dei battaglioni mandamentali suggeriscono un ambiente in cui il principio di legalità era spesso indebolito da rapporti personali e da un controllo insufficiente. Se le compagnie dipendevano in misura così marcata dalle autorità municipali e dai notabili locali, era quasi inevitabile che l'istituzione risentisse delle reti clientelari del territorio. In queste condizioni, la Guardia Nazionale poteva smarrire la propria vocazione di servizio pubblico e trasformarsi in un apparato esposto a protezioni, parzialità e abusi.

Alcune ricostruzioni locali richiamano il caso del sottotenente Meoli come esempio significativo di tali degenerazioni. Poiché la documentazione reperita in questa sede non consente ancora di ricostruire con assoluta completezza tutti i dettagli del caso, e metodologicamente corretto parlare di episodio indicativo piuttosto che di vicenda pienamente definita. Il suo interesse storico, comunque, sta nel fatto che viene evocato nel contesto di una Guardia Nazionale provinciale già segnata da disordine amministrativo e insufficiente disciplina. In altri termini, il riferimento a Meoli rafforza l'immagine di un corpo in cui, almeno in alcuni contesti locali, gli incarichi e le responsabilità potevano essere piegati a logiche diverse da quelle istituzionali.

Dal punto di vista storico, il dato più importante non è il singolo scandalo in sé, ma ciò che esso rivela sul funzionamento complessivo dell'istituzione. Un apparato locale diventa vulnerabile alla corruzione quando mancano procedure solide, verifiche costanti e autorità capaci di sanzionare rapidamente gli abusi. Proprio questi elementi sembrano essere stati deboli in diversi segmenti della Guardia Nazionale beneventana.

## **6. Le cause del declino**

Il declino della Guardia Nazionale non fu improvviso, ma progressivo. Diverse cause contribuirono a indebolirla.

La prima fu di natura strutturale. La Guardia Nazionale nacque come istituzione ibrida: era insieme corpo armato, milizia civica e strumento politico. Questa ambivalenza, utile nelle fasi rivoluzionarie o di transizione, divenne problematica in uno Stato che tendeva a centralizzare il monopolio della forza pubblica. Con il consolidarsi delle istituzioni unitarie, apparve sempre più evidente la difficoltà di affidare compiti delicati di sicurezza a un corpo solo parzialmente professionalizzato.

La seconda causa fu sociale e politica. L'istituto esprimeva soprattutto gli interessi dei ceti moderati e proprietari; perciò faticava a presentarsi come organismo realmente nazionale e inclusivo. Nelle aree periferiche, specie meridionali, la Guardia Nazionale poteva essere percepita come il braccio armato dei notabili più che come la rappresentanza dell'intera cittadinanza.

La terza causa fu pratica. I problemi di addestramento, la scarsa continuità del servizio, la disomogeneità territoriale e le difficoltà disciplinari ne riducevano l'efficienza. Le autorità statali si resero conto che il mantenimento dell'ordine richiedeva apparati più stabili, gerarchicamente meglio definiti e meno dipendenti dalle dinamiche municipali.

Infine, il logoramento prodotto da abusi, cattiva gestione e perdita di credibilità locale minava dall'interno la legittimità del corpo. Una milizia civica può funzionare solo se gode di fiducia pubblica; quando invece viene associata a favoritismi, inerzia o condotte opache, la sua utilità politica e amministrativa diminuisce rapidamente.

## **7. Lo scioglimento del 1876 e il significato storico della fine**

La soppressione definitiva della Guardia Nazionale nel 1876 segno la fine di un modello di cittadinanza armata che aveva accompagnato le trasformazioni politiche dell'Italia dal periodo rivoluzionario alla costruzione dello Stato unitario. La documentazione archivistica ricorda che lo scioglimento fu sancito dalla legge del 30 giugno 1876, chiudendo una stagione in cui l'idea di una milizia civica aveva avuto una funzione importante ma non più sostenibile nel nuovo quadro istituzionale. SIAS:

<https://sias-archivi.cultura.gov.it/cgi-bin/pagina.pl?TipoPag=profist&Chiave=467>

La sua fine non va interpretata soltanto come il tramonto di un corpo inefficiente. Essa segnala anche un mutamento più profondo nella concezione dello Stato. Nel decennio successivo all'Unità, il governo comprese sempre più chiaramente che il controllo dell'ordine pubblico non poteva dipendere in misura così ampia da strutture semi-locali, esposte ai condizionamenti del notabilato e prive di un'omogenea disciplina professionale. Il passaggio a modelli più centralizzati fu dunque anche una scelta di razionalizzazione amministrativa.

Nel caso di Benevento, lo scioglimento della Guardia Nazionale assume un significato particolare: esso può essere letto come la conclusione di un esperimento che, almeno in parte, non riuscì a emanciparsi dalle debolezze della società locale. L'istituzione, nata per rafforzare il legame tra cittadini e Stato, finì per rivelare quanto tale legame fosse ancora fragile in una provincia attraversata da squilibri politici, carenze amministrative e rapporti di potere personali.

## 8. Conclusione

La storia della Guardia Nazionale mostra con chiarezza quanto complessa sia stata la costruzione dello Stato italiano nell'Ottocento. L'istituzione nacque da un'idea forte: affidare a cittadini organizzati una funzione di difesa dell'ordine e della legalità. In teoria, essa rappresentava una sintesi tra partecipazione civica e autorità statale. In pratica, però, il suo funzionamento dipese largamente dalla qualità delle classi dirigenti locali, dalla tenuta delle amministrazioni comunali e dalla capacità del centro di imporre regole effettive.

A Benevento tali limiti emersero in modo evidente. Le difficoltà dei battaglioni mandamentali, le continue esigenze di controllo prefettizio, la trascuratezza nell'istruzione e nel servizio e gli episodi associati a pratiche di corruzione o mala gestione mostrano una Guardia Nazionale lontana dal modello ideale. Il riferimento al sottotenente Meoli, pur richiedendo ulteriori approfondimenti archivistici per una ricostruzione completa, si inserisce coerentemente in questo scenario e rende concreto il problema delle degenerazioni interne.

In ultima analisi, il declino della Guardia Nazionale non fu un semplice incidente organizzativo, ma il risultato di una contraddizione più ampia. Lo Stato unitario pretendeva di servirsi di una milizia civica locale per garantire ordine, fedeltà e disciplina, ma proprio il carattere locale di quella milizia la rendeva permeabile a interessi particolari, clientele e inefficienze. La vicenda beneventana, perciò, non è marginale: essa consente di cogliere, in scala provinciale, le tensioni profonde che accompagnarono la formazione dell'Italia contemporanea.

